

## IL PARTITO COMUNISTA FRANCESE, IL MOVIMENTO COMUNISTA E I FONDAMENTI DELLA «VIA FRANCESE AL SOCIALISMO» (1961-1964)\*

*Marco Di Maggio*

La recente apertura degli archivi del Partito comunista francese ha suscitato in Francia un rinnovato interesse per gli studi sul comunismo<sup>1</sup>. In questo saggio si cercherà, a partire dalla documentazione dell'ufficio politico e dalle registrazioni audio delle sessioni del comitato centrale, di analizzare l'evoluzione della politica e della strategia del Pcf rispetto all'unità del movimento comunista internazionale nel periodo 1961-1964. In tal modo si potranno determinare alcune delle linee essenziali del progresso del Pcf sulla strada delle «vie nazionali al socialismo», avviatosi al termine del periodo qui considerato.

Tuttavia, per comprendere nella sostanza i termini in cui, nel Partito comunista francese, si fa strada il problema delle «vie nazionali» è necessario richiamare sinteticamente le vicende nazionali e internazionali che si svolgono a partire dal 1956. La fase aperta dal XX Congresso del Pcus segna la fine dell'unità monolitica del comunismo fondata sulla fedeltà all'Unione Sovietica e sollecita la ricerca di soluzioni atte a configurare una nuova unità. Si tratta di un processo dalle dinamiche multiple e contraddittorie che è all'origine del progressivo aggravarsi della frammentazione del movimento e del riemergere, prepotente e caotico, della questione nazionale nella transizione al socialismo<sup>2</sup>. Inoltre, la perdita di capitale simbolico rappresentato dal mito di

\* Le traduzioni dal francese dei testi e dei documenti citati in questo saggio sono ad opera dell'autore.

<sup>1</sup> Nonostante dal 1993 gli archivi del Partito comunista francese sono stati progressivamente aperti ai ricercatori, essi sono completamente accessibili dal 2005 e sono oggi conservati presso gli Archives départementales de la Seine Saint-Denis a Bobigny, nella periferia di Parigi. Per una panoramica sugli sviluppi della storiografia sul Pcf in seguito all'apertura degli archivi cfr. D. Peschanski, R. Martelli, D. Neirinck, M. Lazar, B. Pudal, S. Wolikow, 1956: *Que commémore-t-on? Problématiques et enjeux historiographiques*, in *Le Pcf et l'année 1956. Actes des Journées d'étude organisées par les Archives départementales de la Seine Saint-Denis les 29 et 30 septembre 2006 à Bobigny*, Paris, Fondation Gabriel Peri, 2007.

<sup>2</sup> L. Marcou, *Le Mouvement Communiste Internationale depuis 1945*, Paris, Puf, 1980, p. 42.

Stalin e della patria del socialismo crea, nel movimento comunista in generale e nel Pcf in particolare, la necessità di una nuova legittimazione<sup>3</sup>.

Dopo le rivelazioni del XX Congresso del Pcus, il Pcf e il suo gruppo dirigente, guidato da Maurice Thorez, differenziandosi progressivamente dal Partito comunista italiano, assumono un atteggiamento reticente di fronte ai crimini dello stalinismo. Nel periodo 1956-57, si considera la destalinizzazione come un fenomeno transitorio e si scommette sugli oppositori di Chruščëv all'interno della dirigenza sovietica, convergendo più o meno implicitamente con le critiche espresse dai cinesi al XX Congresso<sup>4</sup>.

Per comprendere le ragioni di questo rifiuto è necessario analizzare la dinamica che investe il Partito comunista francese in questa fase attraverso differenti chiavi di lettura fra loro collegate. Innanzitutto, la cultura politica del partito che oscilla fra la riattivazione dello schema del fronte popolare e la riaffermazione del legame di ferro con i paesi socialisti nell'ambito del movimento comunista internazionale. Inoltre va considerato il contesto in cui operano il partito comunista e il suo gruppo dirigente, ovvero il quadro politico nazionale della Francia e il quadro internazionale all'interno del quale il paese occupa un ruolo specifico e nel quale la politica estera sovietica condiziona la strategia del Pcf.

Gli sconvolgimenti nel mondo socialista e nel movimento comunista internazionale, a partire dal 1956, appaiono come un pericoloso elemento di disturbo per il gruppo dirigente francese. Il 1956 si era aperto infatti, per il Pcf, sotto i migliori auspici, con la conquista del 25,7% dei voti alle legislative e con il concretizzarsi della possibilità di uscire dall'isolamento della guerra fredda. Nel marzo, i comunisti erano tornati a far parte della maggioranza di governo con l'appoggio esterno al socialista Guy Mollet, al quale sono concessi i pieni poteri in Algeria. Fra marzo e giugno le riunioni dell'ufficio politico si contraddistinguono per un ottimismo diffuso, in cui è espressa la fiducia nella possibilità di salvare le istituzioni della IV Repubblica attraverso il rilancio della politica del fronte popolare. Solo in giugno, con l'intensificarsi della repressione in Algeria, il Pcf ritira la sua fiducia al governo Mollet.

La sequenza di avvenimenti costituita dalla crisi di Suez, dall'acuirsi del conflitto algerino e dall'ondata anticomunista che segue la repressione della rivolta ungherese (in Francia avviene l'assalto alla sede de «*L'Humanité*» e l'incendio della sede del comitato centrale del Pcf) conduce al rapido esaurimento dell'ottimismo e spinge il gruppo dirigente e la base del partito a fare quadrato di fronte alla virulenza della campagna anticomunista. Il Pcf si

<sup>3</sup> B. Groppo, G. Riccaboni, a cura di, *Introduzione a La sinistra e il 1956 in Italia e Francia*, a cura di B. Groppo e G. Riccaboni, Padova, Liviana, 1987, p. 2.

<sup>4</sup> S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, II éd., Paris, Puf, 2000, pp. 299 sgg.

ritrova, fra il 1956 e il 1958, in una condizione di immobilismo; una situazione marcata da oscillazioni tattiche e incertezze rispetto alla situazione internazionale e alla situazione politica francese. L'aggravarsi del conflitto algerino, inoltre, determina il cortocircuito della politica unitaria del partito comunista, soprattutto a causa della posizione del partito socialista che, contrariamente ai proposti pacifisti espressi durante la campagna elettorale del 1956, appoggia l'intervento militare. Così, di fronte alla crisi delle istituzioni della IV Repubblica e al ritorno del generale De Gaulle, il Pcf si erge a strenuo difensore della democrazia parlamentare. I comunisti chiamano il loro elettorato e tutto il popolo francese a votare «no» al referendum costituzionale del 23 settembre, denunciando il ritorno del generale e la sua proposta di legge costituzionale come il risultato di una deriva reazionaria e antirepubblicana<sup>5</sup>.

Il ritorno di De Gaulle determina, quindi, un ulteriore arroccamento del partito comunista, il quale, a partire dal referendum del 1958, denuncia la fascistizzazione della vita politica francese. Questo atteggiamento, alla cui origine è stata individuata una sostanziale insufficienza teorica e strategica che induce il partito a «considerare ogni novità come la ripetizione di qualcosa avvenuto in passato»<sup>6</sup>, è alla base della drammatica sconfitta alle elezioni del 1958<sup>7</sup> che rappresenta un trauma maggiore di quello che è stato definito come «*lo choc del XX Congresso*»<sup>8</sup>.

La pesante sconfitta del 1958 spinge ad una presa di coscienza della necessità di un mutamento della politica del Pcf che Maurice Thorez e il gruppo dirigente affrontano avviando un processo di rinnovamento lento e graduale<sup>9</sup>. Questo mutamento della strategia politica, che si realizza nel periodo 1959-1964, deve però meglio essere precisato nelle sue caratteristiche specifiche e, ancora una volta, in relazione sia alle dinamiche proprie del movimento comunista, sia ai mutamenti che intervengono sul piano della politica francese con l'arrivo di De Gaulle al potere e che vedono, fra il 1958 e

<sup>5</sup> Il successo del «sí» con una percentuale attorno all'80% indica che una parte dell'elettorato comunista non segue le indicazioni del partito e fornisce a De Gaulle la spinta necessaria per portare avanti il suo progetto di riforma dello Stato, accreditando la politica del generale come unica capace di risolvere la crisi algerina. Cfr. G. Quagliariello, *De Gaulle e il Gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 462 sgg.

<sup>6</sup> R. Bourderon, *Pcf, Pouvoir gaulliste, union. 1958-1964*, in *Pcf, étapes et problèmes*, Paris, Editions Sociales, 1981, p. 457; cfr. anche D. Sassoon, *Cento anni di socialismo, la sinistra nell'Europa Occidentale del XX secolo*, trad. it., Roma, Editori riuniti, 1997, p. 313.

<sup>7</sup> Alle legislative del 1958, il Pcf guadagna solo il 19% dei consensi, perdendo un terzo del suo elettorato e ottenendo solamente 10 deputati contro i 150 del 1956. Cfr. S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p. 318.

<sup>8</sup> R. Martelli, *Le choc du XX Congrès du Pcf*, Paris, Editions Sociales, 1982; dello stesso autore cfr. anche *1956 communiste*, Paris, La Dispute, 2006.

<sup>9</sup> S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, cit., pp. 321-322.

il 1960, il partito comunista come unico soggetto politico che si oppone alla guerra e a De Gaulle<sup>10</sup>.

Una possibile periodizzazione individua due fasi del processo: la prima, di assentimento interno, va dalla sconfitta del 1958 fino al XVI Congresso del 1961, passando per il XXI Congresso del Pcus e per la conferenza internazionale degli 81 partiti comunisti del 1960; la seconda, che si cercherà qui di analizzare più approfonditamente, può essere definita di precisazione e di messa in opera di una nuova strategia, e si svolge a partire dal XVI Congresso attraverso la fine della guerra d'Algeria, il XXII Congresso del Pcus, l'acuirsi del conflitto cino-sovietico, la pubblicazione del *Memoriale di Yalta* e la destituzione di Chruščëv.

Il processo che prende le mosse a partire dal 1959 si colloca su due livelli della politica del partito rappresentati, rispettivamente, da un ruolo più attivo del Pcf all'interno del movimento comunista e da un rilancio dell'unità delle sinistre nella politica di opposizione al gollismo<sup>11</sup> e con la partecipazione alla lotta contro la guerra di Algeria che si sviluppa soprattutto fra gli studenti e gli intellettuali<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda l'azione all'interno del movimento comunista internazionale, il Pcf aderisce con maggiore convinzione all'indirizzo chruščëviano sancito dal XXI Congresso del Pcus. Tale cambiamento deve essere letto anche alla luce della condanna, più o meno implicita, del policentrismo di marca togliattiana che Chruščëv formula nel corso del XXI Congresso, e della sua dichiarazione solenne di voler costruire le basi del comunismo in Unione Sovietica a partire dal raggiungimento della superiorità tecnologica e produttiva sui paesi capitalistici.

Il XXI Congresso fissa i limiti della destalinizzazione chruščëviana e il Pcf vi aderisce anche a partire dalle garanzie fornite da questi limiti. La condanna

<sup>10</sup> Nell'opposizione radicale che il Pcf conduce alla guerra d'Algeria, il sostegno al diritto del popolo algerino all'indipendenza e all'autodeterminazione passa in secondo piano rispetto alla priorità attribuita alla lotta contro le derive autoritarie che avrebbero potuto prodursi nella Francia metropolitana e delle quali le rivolte dei militari costituivano dimostrazione, e al rifiuto delle torture e dei metodi di repressione utilizzati dall'esercito francese. Cfr. S. Thénault, *La gauche et la décolonisation*, in J.J. Becker, G. Cadar, éd. par, *Histoire des gauches en France*, Paris, La Découverte, 2004, vol. II, pp. 435-451.

<sup>11</sup> Dalla fine di dicembre del 1958, attraverso un comunicato comune con il Pci, il Pcf modifica la sua posizione sulla V Repubblica e su De Gaulle, il cui regime inizia ad essere definito come una «tendenza totalitaria, ma che si manifesta sotto delle forme differenti da quelle del fascismo di tipo classico». Il gollismo diviene così una forma di «potere personale, libero da ogni controllo democratico della nazione sui suoi atti, appoggiato dall'oligarchia dei trust e delle banche». Cfr. *Dichiarazione comune dei CC del Pci e del Pcf*, cit. in R. Bourderon, *Pcf, Pouvoir gaulliste, union. 1958-1964*, cit., p. 463.

<sup>12</sup> Per una analisi dell'opposizione studentesca e degli intellettuali alla guerra d'Algeria cfr. P. Ory, J.F. Sirinelli, *Les Intellectuels en France. De l'affaire Dreyfus à nos jours*, Paris, Armand Colin, 2002 pp. 199 sgg.

francese del policentrismo, considerato come una nuova versione del revisionismo jugoslavo, è centrata sul rifiuto di ripensare e riconfigurare i rapporti e i fondamenti dell'unità del movimento comunista nella direzione prospettata dal Pci<sup>13</sup>. Essa conferma l'attaccamento del partito francese al modello sovietico di socialismo, che la proposta di Togliatti iniziava a problematizzare, ponendo la questione della base più avanzata della transizione al socialismo nei paesi capitalistici europei<sup>14</sup>.

Il Pcf appare più deciso dei sovietici nella critica al policentrismo, probabilmente per due ragioni. La prima concerne la concezione dell'internazionalismo del suo gruppo dirigente, che, in risposta alla crisi dell'unità, prevede un rafforzamento in chiave organizzativa e centralista del movimento nella lotta per la coesistenza pacifica guidata dall'Unione Sovietica. L'altra ragione risiede nel ruolo del Pcf, condiviso con il Pci, di grande partito comunista dell'Europa occidentale. Sembrerebbe, infatti, che il gruppo dirigente del partito francese sia preoccupato da una crescita dell'influenza del Pci e cerchi di ostacolarla riaffermando il proprio legame con l'Urss e con Chruščëv e manifestando la propria adesione alla linea del XXI e del XXII Congresso del Pcus, e alle conclusioni della conferenza degli 81 partiti comunisti del 1960<sup>15</sup>.

Ciononostante, il trauma del 1958 e la fine del monolitismo nel movimento comunista avevano fatto sì che anche all'interno del Pcf si sviluppasse una sensibilità desiderosa di innescare un più deciso processo di cambiamento. Questa esigenza trova la sua più autorevole espressione in due importanti membri dell'ufficio politico vicini a Maurice Thorez, Laurent Casanova e Marcel Servin<sup>16</sup>, nella rivista della sezione economica del comitato centrale, «Economie et Politique», e nell'organizzazione studentesca del partito<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Anche il recente lavoro di Carlo Spagnolo mostra come Togliatti attraverso il policentrismo cerchi, con uno sforzo di elaborazione teorica e strategica, di gettare delle nuove basi dell'internazionalismo, in grado di rispondere alla crisi del centralismo staliniano e alle evoluzioni del capitalismo degli anni Cinquanta. Cfr. C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>14</sup> A. Höbel, *Il Pci nella crisi tra Pcus e Pcc (1960-1964)*, in «Studi Storici», XVI, 2005, 2, pp. 512-572. Secondo Höbel il Pci mira ad un ruolo d'avanguardia, da costruirsi insieme al Pcf, all'interno del movimento comunista e in particolare sul piano del rapporto con gli altri partiti comunisti dei paesi capitalistici e con i movimenti di liberazione.

<sup>15</sup> In occasione della conferenza del 1969 per la prima volta si assiste ad un dibattito da differenti posizioni e viene riconosciuta in maniera più esplicita l'autonomia dei partiti e si ammette la pluralità delle vie «originali» al socialismo. Cfr. L. Marcou, *Le Mouvement Communiste Internationale depuis 1945*, cit., p. 60.

<sup>16</sup> Casanova e Servin svolgono rispettivamente il ruolo di responsabile alla cultura e agli intellettuali e di segretario all'organizzazione.

<sup>17</sup> Per una ricostruzione sintetica dell'«affaire Casanova-Servin» cfr. M. Dreyfus, *Pcf, crises et dissidences*, Bruxelles, Complexe, 1990, pp. 131-140.

Quella che si raccoglie attorno ai due dirigenti del Pcf è una prospettiva di «comunismo nazionale»<sup>18</sup> che, recependo alcune suggestioni provenienti dal Pci e desiderosa di impegnare il partito con maggior decisione sulla strada della destalinizzazione, preconizza l'elaborazione di una «via francese al socialismo» che prenda in considerazione i nuovi sviluppi del capitalismo e, di conseguenza, le contraddizioni interne al blocco imperialista occidentale e alla stessa borghesia francese di cui il gollismo è espressione. Nonostante Casanova e Servin intendano cambiare il partito attraverso l'autorità di Maurice Thorez e di tutto il gruppo dirigente, gli orientamenti di cui essi si fanno interpreti sono giudicati come una deriva opportunista e revisionista<sup>19</sup>.

I due dirigenti comunisti e coloro che avevano condiviso le loro idee vengono progressivamente emarginati nel corso delle prime tre riunioni dell'ufficio politico del 1961, e sono violentemente criticati durante la sessione del comitato centrale del 13 gennaio<sup>20</sup>. Il XVI Congresso, che si tiene ad Ivry dall'11 al 14 maggio 1961, sancisce la sconfitta definitiva della fronda di Casanova e Servin<sup>21</sup>. Tuttavia, in occasione del XVI Congresso, si realizza anche un'accelerazione del Pcf sulla strada della critica al «culto della personalità» e in direzione di una strategia fondata su una «via originale al socialismo». Oltre alla sconfitta della «tendenza opportunista», il congresso del maggio 1961 designa il successore di Thorez: con l'elezione a segretario generale aggiunto, Waldeck Rochet, direttore del giornale «La Terre», organo del Pcf indirizzato al mondo dell'agricoltura, e presidente del gruppo parlamentare, è preferito a un membro della vecchia guardia thoreziana. Rochet, pur consapevole che bisogna condurre il partito fuori dalle secche della rigidità ideologica della guerra fredda, è l'uomo della sintesi. Dal 1956 egli aveva cercato di non provocare strappi all'interno del partito fra quanti spingevano per criticare lo stalinismo e quanti erano fermi nella difesa degli schemi ideologici e organizzativi eredi-

<sup>18</sup> Non si tratta in questo caso di una tendenza vera e propria ma piuttosto di una sensibilità diffusa in certi settori del partito, i quali, a partire dall'analisi della sconfitta del 1958, avanzano una lettura del gollismo e delle evoluzioni del capitalismo che si discosta da quella secondo cui il ritorno di De Gaulle è il risultato della vittoria dei settori più reazionari della borghesia, e cercano di costruire un'analisi del capitalismo che superi la teoria della pauperizzazione della classe operaia difesa ed enunciata da Maurice Thorez. Cfr. M. Lazar, *Maisons Rouges*, Paris, Aubier, 1992, pp. 106 sgg.

<sup>19</sup> Per un approccio teso ad analizzare in termini sociologici la lotta per il potere e i processi di legittimazione del gruppo dirigente all'interno del Pcf, cfr. B. Pudal, *Prendre Parti. Pour une sociologie historique du Pcf*, Paris, Presses de la Fondation nationale de Sciences Politiques, 1989.

<sup>20</sup> Archives du Pcf (da ora APCF), *Fonds sonores du Comité Central* (da ora CC), 4AV/11, 285-302.

<sup>21</sup> Laurent Casanova si ritira dall'attività politica – egli continuerà a rinnovare la sua tessa-  
ra al Pcf senza mai esprimere pubblicamente il dissenso –; Marcel Servin non viene rieletto al Cc ed è inviato a ricoprire la carica di segretario nella piccola federazione della Mo-

tati dalla guerra fredda e dalla bolscevizzazione. L'erede designato di Maurice Thorez vuole portare il Pcf fuori dall'isolamento in cui era stato relegato all'interno del quadro politico nazionale, e a tal fine inizia lentamente e prudentemente a riconfigurare la strategia del partito su un piano essenzialmente nazionale, a partire soprattutto dalla riattivazione del riferimento ideologico e politico al fronte popolare<sup>22</sup>.

Rochet introduce il XVI Congresso, che concluderà Thorez. Entrambi fanno riferimento al XXII Congresso del Pcus e all'unità del movimento comunista internazionale; ma mentre il segretario aggiunto pone l'accento sulla critica agli errori del periodo staliniano e sulla costruzione di un'alternativa politica al gollismo fondata sulla democrazia e sul movimento popolare unitario, Thorez rivendica il XXII Congresso per glorificare le conquiste del socialismo e critica apertamente la via italiana di Togliatti<sup>23</sup>.

Più che un dualismo velato, quello fra Rochet e Thorez sembra un gioco delle parti nel quale da un lato si esprime la tendenza ad incorporare progressivamente alcune delle istanze espresse da Casanova e Servín, dall'altro è confermata la fedeltà all'Unione Sovietica e la necessità dell'unità del movimento comunista. Si tratta del tentativo di ricomporre e risolvere la contraddizione permanente che attraversa il partito francese e di controllare ogni movimento e ogni evoluzione sulla strada delle vie nazionali attraverso la strategia dell'unità delle sinistre.

Dal 25 al 27 novembre 1961, il comitato centrale discute del XXII Congresso del Pcus. Nel corso di questa sessione, avanza la critica «agli errori prodotti dal culto della personalità»; tuttavia Roger Garaudy precisa, facendo allusione alle posizioni del Pci, che la dittatura del proletariato non è la fonte degli errori e che affermare questa tesi conduce ad una deriva revisionista e socialdemocratica<sup>24</sup>. Il XXII Congresso del Pcus serve dunque al gruppo dirigente del Pcf per fissare i limiti della critica allo stalinismo – termine che

selle; al suo posto è designato Georges Marchais, elemento della nuova generazione formatasi sotto l'ala protettrice di Maurice Thorez. Infine fra i dirigenti e quadri del partito che si salveranno dall'emarginazione attraverso l'autocritica, vi è anche Jean Kanapa, rappresentante del Pcf a Praga, presso la redazione de «La Nouvelle Revue Internationale», rivista ufficiale del movimento comunista dopo la conferenza del 1960.

<sup>22</sup> Per un profilo di Waldeck Rochet cfr. J. Vigreux, *Waldeck Rochet. Une biographie politique*, Paris, La Dispute, 2000. Vigreux accosta l'attitudine realista e opportunista di Rochet, tesa a cambiare le cose lentamente e dall'interno, a quella di Togliatti. Tuttavia, la differenza importante con il segretario del Pci sembra risiedere nella capacità di quest'ultimo di esprimere un'elaborazione teorica e strategica originale, che ne fa, probabilmente, l'ultimo grande stratega politico del movimento comunista internazionale. Cfr. in questo senso, oltre al lavoro di C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta*, cit., A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet, 1995.

<sup>23</sup> J. Vigreux, *Waldeck Rochet*, cit., p. 196.

<sup>24</sup> APCF, CC, 4AV/11, 338.

non verrà mai utilizzato fino alla metà degli anni Settanta – e respingere le riflessioni del Pci, il quale, nel corso del suo X Congresso, aveva recuperato la nozione gramsciana di blocco storico eclissando il riferimento alla dittatura del proletariato<sup>25</sup>.

Durante il comitato centrale, Jean Kanapa, che aveva condiviso le analisi di Laurent Casanova, si allinea alle posizioni thoreziane. Egli critica le posizioni dei partiti comunisti italiano e danese sostenendo che il XXII Congresso del Pcus pone le basi della costruzione del comunismo, regolando definitivamente i conti con la questione del «culto della personalità». Nel corso del suo intervento, Kanapa è interrotto da Thorez che accusa il Pci di voler privilegiare la discussione a detrimento dell'azione. Il segretario generale afferma che il policentrismo e la tendenza ad identificare il culto della personalità con una degenerazione del socialismo sovietico costituiscono posizioni intollerabili, volte esclusivamente a indebolire il ruolo del Pcus. Infine, Thorez avverte che «se gli opportunisti Casanova e Servin proveranno a rialzare la testa saranno schiacciati a prescindere dalla popolarità di cui godono in seno al Partito comunista italiano». Quello di Thorez sembra un monito a coloro che, come i dirigenti dell'organizzazione studentesca del partito, ma anche come Kanapa, dopo aver condiviso posizioni «opportuniste», si allineavano alle posizioni del gruppo dirigente. Il segretario generale avverte che nel partito francese non sono tollerate sensibilità come quelle dei dirigenti epurati, né tantomeno posizioni vicine a quella del Pci. Thorez vuole fissare i limiti di ogni analisi dello stalinismo senza concedere alcuno spazio a una riflessione sull'Unione Sovietica e sulla struttura del movimento comunista: in questo quadro, la questione delle «vie nazionali» è interpretata come una deriva revisionista e socialdemocratica<sup>26</sup>. Il comitato centrale di novembre, dunque, conferma una maggiore assimilazione delle istanze chruščeviane. Ciononostante, come dimostra l'«affaire Casanova-Servin», il gruppo dirigente del partito francese deve controllare la discussione interna e respingere le sollecitazioni dirette e indirette esercitate dalle prese di posizione teoriche e politiche del Pci<sup>27</sup>. Tuttavia, ad imprimere un'accelerazione a questa dinamica sarà, ancora una volta, il quadro politico nazionale e internazionale.

<sup>25</sup> M. Lazar, *Maisons Rouges*, cit., p. 105.

<sup>26</sup> Questa sessione del Cc, inoltre, formula apertamente la critica alle posizioni dei partiti comunisti cinese e albanese. Lo scontro fra sovietici e cinesi era stato tenuto riservato tanto che, ancora in luglio, Maurice Thorez aveva pubblicato su «L'Humanité» un caloroso augurio al Pcc e a Mao in occasione del congresso del Pcc. Il conflitto aperto si avvia con le polemiche fra sovietici e albanesi al XXII Congresso del Pcus, alla fine del mese di ottobre. Cfr. APCF, CC, 4AV/11, 341.

<sup>27</sup> Nel partito italiano, dopo la parentesi del 1959-61 e dopo aver regolato la discussione interna, Togliatti rimette in primo piano la questione del policentrismo. Ciò suscita l'interesse di importanti settori dell'organizzazione studentesca del Pcf che avevano fatto riferimento a Casanova e Servin.

Il 1962 si apre con gli attentati dell'Oas, formazione terroristica di estrema destra che si oppone all'indipendenza dell'Algeria. L'8 febbraio, su iniziativa del Pcf, tutta la sinistra manifesta contro l'Oas e per la pace in Algeria, e nel corso di violenti scontri con la polizia trovano la morte quattro militanti comunisti. In occasione dei funerali, il 13 febbraio, si tiene un imponente corteo popolare. Il 18 marzo, gli accordi di Evian mettono fine alla guerra, concedendo agli algerini l'accesso all'indipendenza attraverso un *referendum* da svolgersi l'8 aprile (il Pcf inviterà a votare sì). Il 1° luglio, gli algerini si esprimranno in massa a favore dell'indipendenza.

La fine del conflitto algerino si accompagna, nella primavera del 1962, a una vigorosa ondata di conflitti sociali che provoca la crisi del governo Debré e che vede la partecipazione della Cgt a fianco delle altre organizzazioni sindacali. Nel resoconto della riunione dell'ufficio politico del 5 aprile, si pone l'accento sulla denuncia «della politica dei monopoli condotta dal potere personale» e sul proseguimento degli sforzi del Pcf per rilanciare il movimento di massa unitario e il dialogo con gli altri partiti della sinistra<sup>28</sup>.

La fine della guerra d'Algeria apre degli spazi nel quadro politico francese che vengono riempiti immediatamente dal movimento popolare. Così il gruppo dirigente del Pcf individua, ancora una volta, nella dinamica unitaria la via d'uscita alla crisi apertasi nel 1958. Le sessioni del comitato centrale del 31 maggio e 1° giugno, e del 3 e 5 ottobre, infatti, definiscono ulteriormente la strategia per il raggiungimento di un accordo programmatico con gli altri partiti della sinistra e in particolare con i socialisti. Dalla sessione del Cc di maggio-giugno, emerge una visione ottimistica, favorita dalla fine della guerra e dalla vittoria del movimento sociale di primavera. Jeanette Vermeersch, nel corso del suo intervento, sottolinea l'identità e la funzione di partito nazionale del Pcf che si è sempre posto l'obiettivo strategico del raggiungimento dell'unità di tutti i lavoratori<sup>29</sup>. Maurice Thorez, nella sua allocuzione di chiusura, riferendosi al successo del fronte popolare, pone la necessità «della ricerca di un accordo per un programma comune»<sup>30</sup>. Questa atmosfera di convergenza viene confermata il 12 settembre, in occasione dell'annuncio del *referendum* sull'elezione diretta del presidente della Repubblica: il Pcf, il Psu, la Sfio e il partito radicale esprimeranno unitariamente la loro opposizione. I primi risultati della dinamica unitaria si producono con le elezioni legislative del 18 e 25 novembre dove, al secondo turno, i socialisti, per la prima volta dagli anni Trenta, chiameranno il loro elettorato a votare il candidato comu-

<sup>28</sup> APCF, *Fonds du Bureau Politique* (da ora BP), réunion du 5 avril 1962. Dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, i propositi unitari sono ribaditi con la formula «mar-chons côte à côte et frappons ensemble».

<sup>29</sup> APCF, CC, 4AV/11, 365.

<sup>30</sup> Ivi, 362.

nista se meglio piazzato. Alla fine, il Pcf otterrà il 21,5% e 41 eletti contro i 10 del 1958.

Questi avvenimenti segnano i primi passi della lunga marcia verso il programma comune e «l'Union de la gauche». All'interno di questo percorso, l'elemento nazionale assume delle caratteristiche specifiche, in cui la dinamica unitaria risulta essere il fulcro di una strategia politica che avrebbe risolto od occultato tutte le contraddizioni interne al partito (il funzionamento, la capacità di elaborazione teorica e strategica e il rapporto con il movimento comunista e l'Unione Sovietica).

Nel corso del 1962, si manifesta anche un altro cambiamento nella politica del Pcf, riguardante la posizione rispetto al Mercato comune e all'integrazione europea. Tale mutamento è sollecitato dalla posizione assunta da De Gaulle che, in una conferenza stampa tenuta il 15 maggio, aveva rigettato l'integrazione europea. Decidendo di sfruttare maggiormente le «contraddizioni dell'imperialismo», i comunisti francesi passano dall'opposizione di principio ad una posizione più elastica, che li condurrà a rinsaldare i contatti con il Pci nell'azione all'interno delle istituzioni del Mce. Un'ulteriore spinta in questa direzione proviene dalla conferenza degli economisti di venti paesi che si tiene dal 27 agosto al 3 settembre presso l'Accademia delle scienze di Mosca. Qui, l'economista sovietico Arzumanyan formula un'analisi del capitalismo che si discosta dalla teoria della pauperizzazione di marca staliniana e prende in considerazione le trasformazioni degli anni Cinquanta. La conferenza adotta un documento nel quale il Mercato comune viene considerato un contesto di espressione e di sviluppo delle contraddizioni interne all'imperialismo e non unicamente uno strumento per il consolidamento dell'egemonia degli Stati Uniti e della Germania occidentale. Di conseguenza, i partiti comunisti dell'Europa occidentale sono chiamati a rilanciare la lotta per la democratizzazione delle istituzioni europee<sup>31</sup>.

Tutti i passaggi appena richiamati testimoniano il progresso della politica e dell'elaborazione del Pcf verso una strategia di tipo nazionale, tendenzialmente più autonoma da Mosca. Quest'evoluzione appare però fortemente dipendente da fattori esterni: la strategia dei comunisti francesi cambia nella misura in cui *subisce* i mutamenti del quadro politico e sociale nazionale e internazionale. A differenza del suo omologo italiano, il gruppo dirigente del Partito comunista francese sembra mancare di un'elaborazione teorica e strategica originale. Di conseguenza tende a conformarsi o ad adattarsi, a partire dalla situazione politica nazionale, alle evoluzioni politiche e ideologiche che prendono corpo, caoticamente e contraddittoriamente, nel movimento comunista di questi anni e, particolarmente, nell'ambito del chruščëvismo e nel quadro dell'inasprimento del conflitto cino-sovietico.

<sup>31</sup> P. Robrieux, *Histoire interieure du Parti communiste français (chronologie)*, Paris, Fayard, 1987, vol. IV, p. 777.

Anche per questa ragione il conflitto fra Pcf e Pcc è stato interpretato come una mera estensione di quello fra il Pcus e il partito cinese<sup>32</sup>; tuttavia lo scontro provoca un'ulteriore evoluzione della linea politica del partito francese. Essa si realizza però, sulla spinta delle lotte sociali e sindacali, attraverso le quali si assiste, in Francia, all'accelerazione della dinamica unitaria. Per agevolare la realizzazione di un accordo con i socialisti, infatti, il Pcf deve sgomberare il campo da ogni ambiguità rispetto alla condanna delle posizioni sostenute dai cinesi. Inoltre, il ruolo del Pcf nella polemica e nel conflitto con i cinesi è collegato alla dinamica che investe il suo rapporto con il partito italiano. Nonostante il rifiuto delle posizioni del Pcc, il Pci avversa ogni tentativo di ripetere il processo intentato agli jugoslavi nel 1948 e chiede l'apertura di una discussione sui fondamenti dell'unità del movimento comunista e sulle vie nazionali. I francesi continuano ad essere più ostili agli italiani di quanto fossero gli stessi sovietici. Chruščëv, infatti, negli ultimi mesi di potere si preoccupa di sconfiggere le posizioni dei cinesi, facendo del Pci un'utile eccezione, anch'essa anticinese, nell'ambito del movimento comunista.

La posizione del Pcf sui problemi del movimento comunista è espressa dalla delegazione francese nel corso dell'incontro con i dirigenti sovietici nella primavera del 1963 a Mosca. L'1-2 aprile una delegazione del Pcf, composta da Waldeck Rochet, Paul Laurent, Jacques Denis e Raymond Guyot, incontra i membri della direzione del Pcus, rappresentata da Kozlov, Suslov e Ponmarev. L'intervento di Rochet comincia con una dichiarazione di «sostegno senza riserve [che invece aveva espresso il Pci] alla politica del XXI e XXII Congresso» e «all'applicazione delle tesi e delle dichiarazioni delle conferenze del 1957 e 1960»<sup>33</sup>. È assicurato, inoltre, il pieno appoggio alle iniziative del Pcus per l'organizzazione di una nuova conferenza. Dopo una relazione sulla situazione politica francese, sulla natura del potere gollista e sulla politica dell'unità a sinistra<sup>34</sup>, sono affrontati i problemi del movimento comuni-

<sup>32</sup> Ivi, p. 68.

<sup>33</sup> APCF, *Waldeck Rochet* (fondo in corso di catalogazione), section «Relations Internationales», boîte «URSS», *Rencontre Pcf-Pcus à Moscou le 30 mars 1963*.

<sup>34</sup> Alla fine della discussione la delegazione francese esprime ai sovietici la sua preoccupazione sulla politica estera sovietica nei confronti di De Gaulle. Rochet termina con una richiesta di spiegazioni circa un articolo sovietico sulle contraddizioni interimperialistiche fra Europa e Stati Uniti in seguito alla politica di De Gaulle e alla sua alleanza con il cancelliere tedesco occidentale Adenauer. Questo testo era stato pubblicato su «La Nouvelle Revue Internationale» ma il Pcf, attraverso Jean Kanapa, si era fortemente opposto al suo inserimento nel numero della rivista. Alla fine l'articolo era uscito ugualmente, costringendo i francesi a bloccarne la pubblicazione nell'edizione francese. La vicenda mostra le difficoltà del Pcf nel conciliare la sua politica di opposizione al «potere personale» con l'atteggiamento dei sovietici nei confronti di De Gaulle. Questo problema, relativo alla politica estera di indipendenza nazionale dei governi francesi di destra, si protrarrà ben oltre la pre-

sta internazionale; i francesi precisano che, a differenza del Partito comunista italiano, il Pcf non ha mai cessato di combattere contemporaneamente contro il settarismo e l'opportunismo. L'ultima parte dell'intervento del capo della delegazione francese si concentra quindi sulla critica al Pci, «le cui posizioni errate risalgono al XX Congresso». Secondo il Pcf, il policentrismo è pericoloso perché spinge al frazionismo del movimento comunista; anche se non esistono più l'Internazionale e il Cominform, e malgrado la necessità dell'indipendenza di ogni partito sul piano nazionale, secondo i francesi devono esserci «delle regole di carattere *universale* che reggono l'attività dei pc e che assicurano, sul piano internazionale, l'unità di base di tutti i pc del mondo»<sup>35</sup>. Rochet, riferendosi apertamente alle posizioni di Amendola, giudica pericolosa l'esistenza di «correnti» all'interno del Pci e critica il fatto che il partito italiano parli di «vie nazionali» e di «via italiana al socialismo», mettendo in discussione le leggi generali dell'edificazione del socialismo, la dittatura del proletariato *in primis*. Il Pcf, infine, accusa il Pci di deriva riformista dimostrata nella nozione di «riforme di struttura»<sup>36</sup>. Il capo della delegazione francese sostiene che il gruppo dirigente del Pcf ha ritenuto necessario informare il Pcus delle divergenze esistenti con il partito italiano anche perché sorpreso «dalla dichiarazione sulla politica del Pci, fatta nel discorso di Chruščëv a Berlino», in cui si elogia l'attenzione del partito italiano ai problemi dell'attualità<sup>37</sup>. Rochet afferma che le divergenze del Pcf con il Pci non riguardano solamente la situazione italiana, ma concernono «gli orientamenti del movimento comunista internazionale»<sup>38</sup>. Infine, chiede spiegazioni sulla posizione dei sovietici sulla lotta contro il revisionismo e l'opportunismo e quindi cerca di spingere il Pcus ad assumere una posizione meno indulgente sulle posizioni del Pci<sup>39</sup>.

senza di De Gaulle al potere e sarà una delle fonti di contraddizioni nel rapporto fra Pcf e Pcus durante il periodo dell'Union de la gauche.

<sup>35</sup> Rochet fa riferimento alle posizioni espresse da Amendola nel corso del Cc del Pci dell'autunno 1961. Egli evidenzia che il dirigente del partito italiano rivendica la necessità di istituire il diritto alla formazione di correnti. Sono criticate anche le posizioni «sulla degenerazione dello Stato socialista» espresse in alcuni articoli del giornale della Fgci.

<sup>36</sup> Rochet afferma: «noi pensiamo che questo modo di presentare le cose si apparenta con il riformismo».

<sup>37</sup> Nel discorso di Berlino Chruščëv ha proclamato che «i comunisti italiani, come i comunisti dei paesi socialisti, si sono attivamente concentrati, in uno spirito creatore, sui problemi più urgenti dell'attualità».

<sup>38</sup> Nella copia dattiloscritta del rapporto di Rochet si trova una frase cancellata in cui è espresso in forma più netta il dissenso rispetto agli apprezzamenti di Chruščëv sul Pci: «Ci risulta evidentemente difficile di accogliere favorevolmente questo apprezzamento e questo elogio».

<sup>39</sup> Rochet chiede spiegazioni circa la pubblicazione, nella «Pravda» del 17 febbraio, di un articolo di Raymond Guyot riguardante la lotta del Pcf per l'unità del movimento comuni-

1103 *Il Pcf e i fondamenti della «via francese al socialismo» (1961-1964)*

Le posizioni espresse da Rochet sarebbero originate dal timore del partito francese per una eccessiva tolleranza dei sovietici rispetto alle posizioni italiane, atteggiamento che avrebbe potuto agevolare una crescita d'egemonia del Pci fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale, favorita anche dall'attenzione del partito italiano ai movimenti di liberazione nazionale. Il Pcf, infatti, sembra preoccupato che il Pci ottenga l'appoggio dei sovietici per diventare un punto di riferimento nell'azione di contrasto all'influenza cinese nel movimento antimeridionalista e di liberazione nazionale. Infine, l'atteggiamento del Pcf indica l'esigenza di contrastare la diffusione delle posizioni italiane in Francia, in particolare fra gli studenti comunisti, avvertita come una minaccia per la struttura e il funzionamento del partito.

Il 18 aprile l'ufficio politico approva il rapporto della delegazione<sup>40</sup> e precisa che il riferimento principale della politica del Pcf restano le conferenze dei partiti comunisti del 1957 e 1960. Infatti, viene confermata ufficialmente la posizione che vede il partito impegnato nella lotta sui due fronti: contro il settarismo e contro l'opportunismo. L'ufficio politico decide di convocare una sessione del Cc per l'8, 9 e 10 maggio, alla quale dovrà essere sottoposto un documento sull'unità del movimento comunista, utile alla preparazione della prossima conferenza internazionale<sup>41</sup>.

Nel discorso di apertura della sessione del Cc<sup>42</sup>, Rochet riprende i contenuti del discorso alla delegazione sovietica, riducendo, però, le critiche al Pci ad affermazioni di carattere generale e concentrandosi sulla polemica con i cinesi<sup>43</sup>. L'allocuzione conclusiva di Thorez fa riferimento all'appello del papa per il disarmo e sostiene che «il passaggio pacifico al socialismo è possibile nelle attuali circostanze»<sup>44</sup>. Thorez, inoltre, esplicita il legame fra la lotta per la coesistenza pacifica e la politica per l'unità delle sinistre. Nelle precisazioni sulla dittatura del proletariato, seguite dalle affermazioni sull'unità, si delinea un'implicita rinuncia al partito unico. In questo contesto la politica del Pcf tende sempre più ad orientarsi verso un accordo programmatico con i socialisti.

sta. Nella versione dell'articolo apparsa sull'organo del partito sovietico è mantenuto il passaggio concernente la lotta contro il dogmatismo e il settarismo, ma viene omessa una frase in cui si proclama la necessità della lotta contro il revisionismo e l'opportunismo.

<sup>40</sup> Negli archivi del Pcf non si trovano oggi documenti in cui sono riportate le risposte dei sovietici alle questioni poste dalla delegazione francese.

<sup>41</sup> APCF, BP, réunion du 18 avril 1963. Wadeck Rochet, Victor Joannes, Jacques Denis, Raymond Guyot e Jean Kanapa sono incaricati di preparare il documento.

<sup>42</sup> APCF, CC, 4AV/14, 521-525.

<sup>43</sup> *Résolution pour l'unité du mouvement communiste international; Problème de la guerre et de la paix, rapport de Waldeck Rochet; La lutte pour la paix et la coexistence pacifique, extrait du discours de clôture de Maurice Thorez*, in «Cahiers du Communisme», 1963, 6.

<sup>44</sup> APCF, CC, 4AV/14, 531. Il discorso di Thorez è pubblicato su «L'Humanité» del 14 maggio.

Nel periodo che precede il XVII Congresso, e in seguito all'incontro con i sovietici, si assiste ad una modifica della linea del gruppo dirigente del Pcf che si concretizza in una sorta di «rimessa in fase» con l'indirizzo chruščëviano e, di conseguenza, in una maggiore priorità attribuita alla lotta contro «il settarismo dei dirigenti cinesi»<sup>45</sup>. L'unità del movimento comunista attorno all'Urss e nella lotta per la coesistenza pacifica si concilia, così, con la strategia unitaria dei comunisti francesi. In questi passaggi, inoltre, l'inconcepibilità per il Pcf di altre forme di unità che non pongano al centro il ruolo guida dell'Urss è dimostrata dal mutamento di posizione sull'organizzazione di una conferenza dei partiti comunisti dell'Europa capitalista. Dal marzo 1963, con l'incontro a Bruxelles fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale, il Pcf, pur rifiutando ogni proposta di collaborazione organica e strutturata, riconosce l'importanza di un'azione unitaria dei partiti comunisti e della classe operaia dei paesi del Mercato comune e, sulla scia della strategia praticata in Francia, accetta la necessità della costruzione di un rapporto con i partiti socialisti su scala europea.

Dopo la conferenza, i contatti fra Pci e Pcf proseguono in vista dell'organizzazione di un'altra riunione dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa<sup>46</sup>, da tenersi, presumibilmente, sulla base di una piattaforma anticinese. Tuttavia, la parziale disponibilità dei francesi sembrerebbe, almeno in parte, dettata dalla volontà di frenare e ostacolare ogni progetto di collaborazione organica dei partiti comunisti dell'Europa capitalista promosso dagli italiani. Dopo l'incontro dell'1-2 aprile con i sovietici, inoltre, il Pcf decide di dare la priorità all'organizzazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti. Alla luce delle critiche e delle lamentele espresse ai sovietici sulle posizioni del Pci, sembrerebbe che il Pcf investa sulla conferenza mondiale anche per ostacolare ogni tentativo italiano di rilancio di una prospettiva comune ai partiti comunisti dell'Europa occidentale. La volontà francese di organizzare la conferenza può leggersi, dunque, come un'iniziativa certamente subalterna ai sovietici, ma anche dettata dalla consapevolezza che, una volta posto, il problema della conferenza mondiale avrebbe suscitato il disaccordo del Pci, peggiorando i suoi rapporti con i sovietici e quindi affossando definitivamente ogni prospettiva policentrica e ogni aspirazione egemonica del partito italiano. Di fronte all'ambiguità dimostrata dai sovietici nei confronti degli italia-

<sup>45</sup> A confermare e rafforzare questa evoluzione si aggiunge il viaggio di una delegazione della Sfio a Mosca, tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre del 1963. Da questa riunione uscirà un comunicato comune Sfio-Pcus, pubblicato su «Le Monde» del 6 novembre, nel quale è espresso l'accordo dei due partiti sulla necessità della distensione internazionale e sull'importanza dell'unità nelle lotte della classe operaia. Cit in P. Robrieux, *Histoire intérieure du Parti communiste français*, cit., p. 780.

<sup>46</sup> A. Höbel, *Il Pci nella crisi tra Pcus e Pcc*, cit., pp. 556-557.

ni, il Pcf cerca di difendere il suo ruolo e la sua influenza in seno al movimento comunista concentrando le sue energie nella lotta contro il «settarismo avventurista» e intensificando, nel contempo, la sua azione di difesa dei «principi universali» dell'unità del movimento. In tal modo il Pcf ostacola in maniera decisiva la realizzazione dei progetti di Togliatti.

Dal 1963 l'organizzazione della conferenza mondiale assume per il movimento comunista un carattere mitico e la sua tenuta diviene un fine in sé per far fronte allo sgretolamento del movimento<sup>47</sup>. Il Pcf s'inserisce a pieno in questa dinamica; pur proclamando la sua fedeltà all'unità del movimento comunista e ai suoi principi «universali», il partito francese tenderà, da una parte, a privilegiare gli incontri bilaterali e, dall'altra, a fare dell'unità un simulacro ideologico, concentrando la sua politica in una dimensione tutta nazionale, impiernata sull'intesa programmatica fra i partiti della sinistra. In tal senso si può parlare di definizione, in questo periodo e attraverso questi passaggi, dei fondamenti della «via francese al socialismo».

Durante il comitato centrale del 5 e 6 ottobre le questioni nazionali si legano al conflitto interno al movimento comunista. Le critiche alle posizioni del Pcc si sovrappongono agli interventi sulla necessità di un'azione tesa a superare i settarismi e gli scetticismi presenti nella base del partito, in merito alla possibilità di un programma comune<sup>48</sup>. L'intervento finale di Thorez si chiude con un appello al movimento comunista a «fare fronte unico contro il Pcc»<sup>49</sup>.

Il 30 ottobre «L'Humanité» pubblica un comunicato congiunto del Pcf e del Partito comunista olandese nel quale si richiede l'organizzazione di una conferenza internazionale da tenersi nello spirito di quella del 1960<sup>50</sup>. Contemporaneamente, e proprio sulla questione dell'opportunità dell'organizzazione della conferenza, si riapre la polemica con il Pci<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> L. Marcou, *Le Mouvement Communiste International depuis 1945*, cit., p. 68.

<sup>48</sup> All'origine di tali manifestazioni di settarismo è individuata anche l'influenza delle posizioni e della propaganda del Pcc in Francia.

<sup>49</sup> APCF, CC, 4AV/14, 533-543.

<sup>50</sup> Cit. in P. Robrieux, *Histoire interieure du Parti communiste français*, cit., p. 783.

<sup>51</sup> Il partito italiano, a partire dalla fine di ottobre aveva cominciato ad esprimere riserve e perplessità sulla conferenza. Togliatti temeva che uno scontro con i cinesi avrebbe definitivamente distrutto la già precaria unità del movimento e preferiva un'azione dei partiti comunisti europei volta a favorire la distensione all'interno del movimento. Dalla fine dell'anno e con l'inaspirirsi dello scontro tra sovietici e cinesi, il Pci adotta una tattica impostata sull'alternanza fra le pressioni sul Pcus e sugli altri partiti comunisti, finalizzate a evitare la conferenza, e le prese di posizione pubbliche sull'inopportunità della tenuta dell'assise mondiale del movimento comunista. In questa tattica si colloca anche il vano tentativo di Togliatti, nel marzo 1964, di ottenere un incontro personale con Thorez e di richiedere un invito al XVII Congresso del Pcf in maggio. Cfr. G. Cerretti, *Con Togliatti e con Thorez. Quarant'anni di lotte politiche*, Milano, Feltrinelli, 1973.

Dal 14 al 17 maggio si tiene a Parigi il XVII Congresso del Pcf. Per quanto riguarda i cambiamenti in seno al gruppo dirigente, Rochet diviene segretario generale e Thorez è eletto alla nuova carica di presidente del partito. Nel discorso di apertura, Rochet conferma il riconoscimento del Mercato comune come ambito di azione del partito e rafforza il riferimento alle nazionalizzazioni «realizzate da un governo democratico» che costituiscono una delle «condizioni essenziali affinché lo Stato cessi di essere uno strumento dei monopoli». Si fa riferimento anche alla dittatura del proletariato che, nella transizione pacifica al socialismo, deve assumere forme «meno violente e più brevi»<sup>52</sup>. Nel discorso che chiude il congresso, Thorez attacca violentemente i cinesi e rivendica a più riprese la necessità della convocazione della conferenza internazionale<sup>53</sup>.

Il XVII Congresso è stato considerato l'inizio del cosiddetto «aggiornamento» del Pcf<sup>54</sup>; in questo «aggiornamento» l'indirizzo chruščëviano costituisce, sia sul piano dell'analisi del periodo staliniano, sia sui problemi politici e ideologici che attraversano il movimento comunista, il perimetro in cui si profila «la via francese al socialismo». Una «via» che, in questa fase, risulta essere nient'altro che un'affermazione e una determinazione specifica dei principi «universali» fissati dalle conferenze del 1957 e 1960, dal XXI e dal XXII Congresso del Pcus. Tale perimetro sarà profondamente modificato nei mesi successivi alla morte di Thorez, con la pubblicazione del *Memoriale di Yalta*, ma soprattutto con l'improvvisa e inaspettata destituzione di Nikita Chruščëv dai vertici del partito e dello Stato sovietico.

Al momento della pubblicazione del *Memoriale di Yalta* sull'«Unità» del 4 settembre 1964, Maurice Thorez era morto da circa un mese e mezzo. La sua morte non provoca mutamenti all'interno della direzione del partito: Rochet chiede sin dall'inizio l'esercizio di una direzione collettiva nel rispetto dei principi del centralismo democratico. Tuttavia, la scomparsa del dirigente comunista apre degli spazi che agevolano la politica di Rochet di cambiamento lento e graduale<sup>55</sup>.

La pubblicazione del *Memoriale* viene discussa nella riunione dell'ufficio politico del 18 settembre e nel corso della sessione del comitato centrale del 9 e 10 ottobre. In entrambe le riunioni la discussione è aperta da un rapporto di Roland Leroy che suona come una difesa dei principi del marxismo-leninismo e del thorezismo.

Nel resoconto della riunione dell'ufficio politico<sup>56</sup>, la decisione del gruppo dirigente del Pci di rendere pubblico il manoscritto di Togliatti è considerata

<sup>52</sup> XVII Congrès du Parti communiste français, in «Cahiers du Communisme», numero speciale, giugno-luglio 1964

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, cit., pp. 333 sgg.

<sup>55</sup> J. Vigreux, *Waldeck Rochet*, cit., p. 212.

<sup>56</sup> APCF, BP, réunion du 18 septembre 1964.

1107 *Il Pcf e i fondamenti della «via francese al socialismo» (1961-1964)*

«un elemento sfavorevole all’unità del movimento comunista internazionale e alla preparazione della conferenza», giacché quel documento, secondo i francesi, fornisce argomenti alle speculazioni del Pcc e della borghesia. Il *Memoriale* è interpretato come una riaffermazione, in forma aggravata, «delle tesi revisioniste del Pci», in quanto esso «nega la necessità di una linea strategica universale del Movimento comunista».

I dirigenti francesi criticano non solamente il contenuto del documento, ma anche l’uso strumentale fattone dal gruppo dirigente del Pci. Nella decisione degli italiani di rendere pubblico un documento riservato, scritto in preparazione di un confronto con i sovietici, i francesi sembrano intuire l’accelerazione del processo di autonomizzazione da Mosca del partito italiano che si realizza a partire dalla morte di Togliatti. La condanna sarà confermata nel corso del comitato centrale del 9 e 10 ottobre, quando si ha l’impressione che il Pcf presagisca la crescita di influenza delle posizioni di Amendola all’interno del gruppo dirigente del partito italiano<sup>57</sup>.

Secondo i dirigenti del Pcf, il *Memoriale di Yalta* difende una posizione revisionista, in quanto riprende l’idea del policentrismo e, nel rivendicare l’autonomia dei partiti, propone delle soluzioni pratiche che costituiscono un «attentato a questa stessa autonomia» e favoriscono le manovre dei cinesi<sup>58</sup>. Il *Memoriale* di Togliatti è definito «un documento pericoloso, che sviluppa una linea falsa e che può creare il dubbio, facilitando l’attività degli elementi opportunisti e dei gruppuscoli all’interno del partito». Pertanto, si approntano le misure per far fronte alla pubblicazione del documento. Tali misure sono incentrate sulla difesa delle tesi del XVII Congresso e sulla riaffermazione della «necessità della lotta su due fronti». Tuttavia, nonostante la rinnovata polemica con il Pci, il partito francese conferma di voler continuare a dare la priorità al dibattito «fra il movimento comunista internazionale e il Partito comunista cinese». A partire da queste determinazioni, L’ufficio politico decide di lanciare un’ampia discussione sul documento di Togliatti nel partito e sui suoi organi di stampa, per diffondere fra i militanti le spiegazioni critiche sull’argomento<sup>59</sup>. Nella posizione assunta sul *Memoriale* emerge ancora una volta una concezione dell’unità del movimento comunista basata su presupposti di tipo *universale* e funzionante secondo le regole del centralismo democratico. A causa di questa impostazione schematica e insufficiente sul piano teorico, la dirigenza del partito francese non comprende il tentativo di ristrutturare e di salvare l’unità del movimento contenuto nella

<sup>57</sup> APCF, CC, 4AV/14, 573-574.

<sup>58</sup> La ragione di fondo di tali proposte è rintracciabile nella strategia del Pci che «non vuole una linea comune a tutti i partiti comunisti» e cerca «un compromesso con i dirigenti cinesi incoraggiandoli nella loro impresa di scissione del movimento».

<sup>59</sup> Si decide di inviare una copia del *Memoriale* a tutti i membri del Cc e di discuterne i contenuti nel corso della sessione successiva.

proposta di Togliatti e soprattutto appare, ancora una volta, più netta dei sovietici nel condannare il documento del dirigente comunista italiano.

Il lungo rapporto di Roland Leroy al comitato centrale del 9 e 10 ottobre sviluppa i contenuti della riunione dell'ufficio politico<sup>60</sup>. Ponendo l'accento sul pessimismo che traspare dal documento di Togliatti, Leroy cita Brežnev («le divisioni del movimento comunista non modificano il corso delle cose e l'inevitabile trionfo della pace») e prosegue dichiarando che le posizioni del *Memoriale* esprimono la sfiducia nelle capacità e nelle forze del movimento comunista di sconfiggere l'imperialismo attraverso la lotta per la pace. Parte del rapporto si concentra sulla polemica con il Partito comunista cinese, di cui denuncia la politica «avventurista e guerrafondaia» e la definizione di De Gaulle come un «combattente antimperialista». Leroy termina con un riferimento a Thorez e con il richiamo a mobilitarsi nella lotta sui due fronti: «contro il settarismo avventurista e contro il revisionismo opportunista che non ha cessato di manifestarsi». L'appello alla lotta sui due fronti si conclude con la precisazione che essa deve essere condotta «senza distribuire etichette, poiché è difficile capire se ci si trova di fronte a posizioni di destra o di sinistra». Questo monito contro il metodo staliniano di stigmatizzare il revisionismo di destra e di sinistra vuole soprattutto salvaguardare il partito da un ripiego setтарistico e dal ricorso a formulazioni dogmatiche che avrebbero vanificato i progressi realizzati nella politica di unità delle sinistre in ambito nazionale.

Nel dibattito che segue il rapporto di Leroy, il primo a intervenire è Jean Kanapa<sup>61</sup>, in questo periodo inviato speciale de «L'Humanité» a Mosca<sup>62</sup>. Richiamando l'attenzione sull'importanza di non attribuire etichette, Kanapa, più che affrontare la questione del *Memoriale di Yalta*, si sofferma sulle critiche al Pcc, responsabile di aver intrapreso «la costituzione di un blocco centralizzato di partiti e gruppi frazionistici». Egli prosegue rivendicando l'esigenza della conferenza internazionale non tanto per riaffermare l'unità e denunciare le posizioni cinesi – e in tal modo esprime un punto di vista differente rispetto a quello contenuto nel rapporto – ma piuttosto per rispondere alla necessità di «discutere il ruolo che ogni partito ha nell'elaborazione di una politica costruttiva in ogni ambito nazionale». Kanapa svolge il suo ragionamento ribadendo la continuità con la dimensione «originale» della politica del partito, sottolineando i tre momenti in cui questo ha maggiormente svolto un ruolo nazionale; la sua intenzione sembra sia quella di porre implicitamente il problema di una discussione sulle «vie nazionali» in seno al mo-

<sup>60</sup> Il relatore avverte che si tratta di una comunicazione interna che sarà modificata prima della pubblicazione.

<sup>61</sup> APCF, CC, 4AV/14, 576.

<sup>62</sup> Per una biografia di Jean Kanapa cfr. G. Streiff, *Jean Kanapa. Une singulière histoire du Pcf*, Paris, L'Harmattan, 2001.

vimento comunista, pur con tutte le cautele per evitare accuse di deriva opportunistica che avrebbero potuto muovergli i dirigenti più legati all'Unione Sovietica e all'eredità thoreziana<sup>63</sup>. Un'altra differenza con il rapporto si rileva nel passaggio dell'intervento di Kanapa in cui si affronta la questione del ruolo dei movimenti di liberazione nazionale. Qui sembra voler adattare alcuni aspetti delle posizioni del Pci alla strategia e alla cultura politica del Pcf. In particolare egli sottolinea l'importanza dei movimenti di liberazione nel rafforzamento della lotta antimperialista e suggerisce la possibilità di invitare alcuni «settori del movimento di liberazione nazionale alla conferenza».

Kanapa prosegue auspicando che la risposta al Pcc non comporti un ritorno ai metodi staliniani e invita il partito a sviluppare la propria politica nazionale senza assumere una posizione difensiva e senza «cedere alla pressione dei cinesi radicalizzando la nostra linea». Nelle conclusioni del suo discorso, inoltre, Kanapa esprime alcune importanti considerazioni circa il rapporto con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti e sulla questione dei modelli di socialismo: evidenziando l'importanza di una maggiore valorizzazione dei successi dei paesi socialisti, che hanno «valore di esempio per la classe operaia dei paesi capitalisti», egli propone di fornire alla stampa del partito maggiori mezzi per presentare e far conoscere i progressi del socialismo. In questo modo, quindi, sembra voler sollecitare indirettamente una maggiore analisi della realtà dei paesi socialisti e dell'Unione Sovietica. Sostenendo che bisogna «mostrare la diversità dei paesi socialisti», Kanapa pone esplicitamente la questione della pluralità dei modelli di socialismo; a tal proposito, sostiene che il Pcf, «per una mancanza di mezzi tecnici», accredita «l'impressione che vi sia un solo modello di edificazione socialista, quello sovietico, quando ve ne sono molteplici». A giudizio di Kanapa, dare più spazio all'edificazione del socialismo «nelle sue diverse espressioni nazionali» mediante un'attività di studio e di informazione fornirebbe gli strumenti per screditare le posizioni dei cinesi e aiuterebbe a combattere il pessimismo e «lo scetticismo dei compagni italiani». Per contribuire a rafforzare l'unità del movimento comunista e la lotta del partito per l'unità con i socialisti, egli propone di sviluppare, di arricchire e di chiarire la posizione del Pcf su una serie di questioni quali «la natura dello Stato socialista, della dittatura del proletariato e della pluralità dei partiti».

<sup>63</sup> Lo fa con l'unico accento esplicitamente critico nei confronti del Pci, dichiarando che «l'attitudine costruttiva sul piano della politica nazionale può essere una scoperta per gli italiani, ma non lo è certamente per il nostro partito, poiché, come diceva ieri Gaston Plissonier, Thorez ha sempre spinto il partito ad impegnarsi in un'azione costante e quotidiana sulle questioni della vita nazionale, come nel corso del fronte popolare, della Resistenza e della Liberazione. Può darsi che noi non valorizziamo abbastanza questo aspetto della nostra attività in campo internazionale».

Nelle proposte di Kanapa, che appare consapevole dell'atteggiamento rigidamente ideologico del partito e del suo gruppo dirigente, si scorge la volontà di far avanzare la riflessione teorica e l'elaborazione strategica sulla strada delle vie nazionali al socialismo, mantenendo il legame con il blocco socialista e la concezione unitaria del movimento internazionale. Il suo potrebbe sembrare un tentativo estremamente moderato, probabilmente «edulcorato», di adattare la formula togliattiana dell'«unità nella diversità» alla cultura politica del partito francese. Allo stesso tempo, sembra che voglia superare la rigida identità ideologica attraverso l'apertura di un percorso di approfondimento e di arricchimento delle posizioni difese dal partito e dal suo gruppo dirigente. Gli obiettivi di Kanapa sono confermati dall'allocuzione di chiusura di Waldeck Rochet<sup>64</sup>. Nella parte dell'intervento dedicata ai problemi del movimento comunista, il segretario generale si concentra essenzialmente sul Pcc, mentre le critiche rivolte al Pci assumono un carattere lapidario: non vi sono riferimenti diretti al documento di Togliatti e soprattutto non viene pronunciata apertamente l'accusa di revisionismo, mossa da Leroy nel rapporto di apertura. Nel discorso di Rochet, la lotta «al settarismo e all'opportunismo», più che nella difesa e nel richiamo al modello sovietico o nella riattivazione dei vecchi schemi, si concretizza nella battaglia per l'unità delle sinistre. Così il segretario generale sembra raccogliere e avallare le questioni e le proposte di Kanapa fissando, allo stesso tempo, i limiti entro i quali esse devono essere sviluppate. Prestando attenzione a non provocare strappi, Rochet tenta di sintetizzare le diverse sensibilità interne al partito: quella dell'affermazione dell'unità del movimento comunista e del rigido attaccamento al modello sovietico espressa nel rapporto di Leroy, e quella che spinge in direzione di un approfondimento della riflessione sulle vie nazionali.

A partire da questo periodo comincia la collaborazione fra Rochet e Kanapa per far progredire il partito sulla strada di una «via francese al socialismo» all'interno del quadro della politica chruščëviana. Tuttavia, questo indirizzo del segretario generale si trova ad affrontare un'improvvisa prova al momento della inaspettata destituzione di Chruščëv.

Il 15 ottobre 1964, un comunicato dell'agenzia di stampa sovietica Tass annuncia le dimissioni di Chruščëv per «ragioni di salute»; contemporaneamente, il Pcus invia un messaggio ai partiti comunisti nel quale precisa che i cambiamenti ai vertici del partito e dello Stato sovietico non pongono in nessun modo in discussione la linea del XX, del XXI e del XXII Congresso e delle conferenze del 1957 e 1960. Lo stesso giorno si riunisce l'ufficio politi-

<sup>64</sup> APCF, CC, 4AV/14, 577; cfr. anche *Résolution pour la Conférence internationale de tous les partis communistes et ouvriers; Sur la situation internationale et l'unité du mouvement communiste, discours de clôture de Waldeck Rochet*, in «Cahiers du Communisme», 1964, 11.

1111 *Il Pcf e i fondamenti della «via francese al socialismo» (1961-1964)*

co del Pcf e viene approvata la proposta di Georges Marchais di inviare una delegazione in Unione Sovietica, con l'obiettivo di ricevere maggiori spiegazioni. Nel resoconto della riunione dell'ufficio politico è riconosciuta l'assoluta indipendenza dei sovietici nell'apportare dei cambiamenti in seno ai loro organismi di partito e alle loro istituzioni; si prende atto delle garanzie fornite sulla continuità della politica estera sovietica, ma si considera come «difficilmente accettabile per i comunisti e per l'opinione pubblica la tesi secondo cui l'età e lo stato di salute del compagno Chruščëv sarebbero all'origine dei cambiamenti intervenuti». Pertanto, l'ufficio politico del Pcf «considera che il metodo utilizzato può arrecare danno al prestigio del Pcus e alla nozione di democrazia socialista»<sup>65</sup>.

Il 26 e 27 la delegazione del Pcf composta da Georges Marchais, Jacques Chambaz e Roland Leroy incontra a Mosca Brežnev, Podgorny, Suslov e Ponomarev; il comunicato congiunto dell'incontro viene pubblicato su «L'Humanité» del 30 ottobre<sup>66</sup>.

Il 6 novembre, una dettagliata relazione di Marchais sull'incontro con i sovietici apre la sessione del comitato centrale<sup>67</sup>. Marchais inizia riportando le risposte sovietiche alle questioni poste dalla delegazione francese circa i metodi utilizzati dal Pcus, il quale sostiene che «i partiti fratelli non devono approvare o disapprovare questa decisione» e conferma le assicurazioni di continuità della politica sovietica. Marchais riferisce che, secondo i dirigenti sovietici, Chruščëv «ha cominciato a violare i principi leninisti di direzione» e «ha accumulato un enorme potere», fino a «sviluppare un suo culto della personalità» e ad «ignorare la situazione reale dell'agricoltura sovietica». Dopo aver riportato queste argomentazioni, il dirigente francese afferma di aver ribadito la richiesta «di metterci in condizione di spiegare le ragioni della vicenda». La risposta della delegazione del Pcus di fronte alle sollecitazioni dei francesi rimane negativa; i sovietici sono convinti che, «oltre che offrire un'opportunità ai denigratori del socialismo, un legame fra le ragioni di salute e le ragioni politiche avrebbe delle conseguenze gravi per i partiti comunisti». Marchais informa che i dirigenti del Pcus hanno chiamato a riflettere sui rischi insiti nello sviluppo di «una discussione enorme nel partito». Infine i sovietici hanno avvertito che se il Pcf dovesse pubblicare una risoluzione «che menziona i meriti e i difetti di Chruščëv, si produrrebbe l'impressione dell'esistenza di disaccordi fra il Pcf e il Pcus» e una tale situazione pregiudiche-

<sup>65</sup> APCF, BP, réunion du 15 octobre 1964. Questa presa di posizione sarà resa pubblica nel comunicato apparso su «L'Humanité» del 17 ottobre.

<sup>66</sup> «L'Humanité», 30 ottobre 1964, cit. in P. Robrieux, *Histoire interne du Parti communiste français*, cit., p. 785. Il comunicato esprime la comprensione dei francesi per la decisione sovietica ma conferma il proseguimento della politica riformatrice.

<sup>67</sup> APCF, CC, 4AV/14, 578-583.

rebbe l'influenza del Pcf presso gli altri partiti comunisti e nel movimento comunista. La prima giornata di discussione fra le due delegazioni si era quindi chiusa con una velata minaccia; i dirigenti del Pcus, oltre a confermare la loro volontà di non fornire alcuna spiegazione pubblica sugli errori di Chruščëv, hanno fatto leva su due elementi: il prestigio del Pcf nel movimento comunista, basato in grandissima parte sul suo legame e sulla sua fedeltà all'Urss, e la preoccupazione, comune alla cultura politica di entrambi i partiti, per l'apertura di una discussione all'interno dell'organizzazione. Il pericolo della rottura interna sembra essere stato utilizzato anche come una minaccia implicita; i sovietici hanno lasciato presagire che, nel caso in cui prendessero corpo delle critiche radicali all'Unione Sovietica e all'operato dei suoi dirigenti, essi sarebbero pronti a far leva sugli elementi a loro favorevoli all'interno del Pcf per provocare una rottura<sup>68</sup>. L'avvertimento è stato inteso: aprendo la seconda giornata di discussioni, la delegazione francese ha espresso comprensione rispetto alle motivazioni del Pcus, ha condiviso l'analisi degli «errori commessi da Chruščëv e apprezzato la decisione di instaurare la direzione collettiva». I francesi hanno proseguito nel ribadire comunque l'esigenza di far fronte alle pressioni dei militanti e dell'opinione pubblica francese e chiesto ulteriori chiarimenti sulla politica del Pcus nel movimento comunista e, in particolare, sul proseguimento della lotta per la coesistenza pacifica, su quali sono stati gli errori di Chruščëv sul piano della politica estera e sul giudizio sovietico circa il documento di Togliatti. Dal resoconto di Marchais si evince un atteggiamento rassicurante dei dirigenti del Pcus, i quali concedono indicazioni circa le prese di posizione pubbliche e aggiungono che potranno essere fornite delle «spiegazioni senza andare a fondo nei dettagli». Sulle questioni relative al movimento comunista e alla politica estera dell'Unione Sovietica è confermata l'assoluta continuità e si invita il Pcf a concentrarsi su questi argomenti.

Marchais giudica sufficiente la risposta sovietica; pur mantenendo una differenziazione con Stalin, è accettata la tesi di un ritorno alle pratiche del culto della personalità da parte di Chruščëv, a causa di una situazione per cui «non erano state tratte tutte le conseguenze pratiche dal XX Congresso», precisando, inoltre, che gli errori di Chruščëv su questo piano «si sono limitati a qualche stravaganza». Sulle questioni relative al movimento comunista e all'organizzazione della conferenza, i dirigenti del Pcus hanno confermato la riunione preparatoria programmata per il 15 dicembre sulla cui tenuta i fran-

<sup>68</sup> La stessa situazione si sarebbe riprodotta, in forme più estreme, in occasione della repressione della Primavera di Praga. L'ex dirigente comunista Pierre Juquin racconta nella sua autobiografia che i sovietici avrebbero minacciato Waldeck Rochet di provocare una scissione all'interno del Pcf, nel caso in cui il partito francese non avesse circoscritto le sue critiche all'invasione. Cfr. P. Juquin, *De battre mon cœur n'a jamais cessé*, Paris-Montreal, L'Archipel, 2006, pp. 304 sgg.

1113 *Il Pcf e i fondamenti della «via francese al socialismo» (1961-1964)*

cesi avevano insistentemente richiamato l'attenzione il giorno prima<sup>69</sup>. In merito alla polemica con i cinesi, la delegazione sovietica ha mantenuto la posizione tenuta fino a quel momento, ma ha comunicato al Pcf il contenuto di una lettera ricevuta dal Pcc, nella quale si manifesta l'intenzione di inviare una delegazione a Mosca per le celebrazioni del 47° anniversario della rivoluzione d'ottobre. I sovietici hanno constatato un certo disgelo con il Pcc, informando il Pcf della possibilità di una ripresa dei colloqui bilaterali. Di fronte a tali eventualità, la delegazione francese ha dichiarato di voler continuare a difendere la propria linea e a lottare per l'unità delle sinistre in ambito nazionale. In questo modo, il Pcf ribadisce che gli obiettivi di politica interna non permettono un cambiamento di posizioni e un'attitudine conciliatoria rispetto alle tesi dei cinesi. Infine sulla posizione sovietica circa la pubblicazione del *Memoriale di Yalta* da parte del Pci, Marchais riferisce sulla risposta alla richiesta di spiegazioni<sup>70</sup>: i dirigenti del Pcus hanno affermato di dissentire con «alcune considerazioni del documento» di Togliatti, hanno garantito la volontà di esprimere la loro opinione al partito italiano e hanno annunciato la pubblicazione di un articolo sulla «Pravda».

L'incontro del 26 e 27 ottobre fra la delegazione del Pcf e quella del Pcus rappresenta una dimostrazione della subalternità del partito francese alla linea sovietica. La ragione di questa dipendenza sembra risiedere in buona misura nel rapporto fra il prestigio del partito francese all'interno del movimento comunista e la fedeltà all'Unione Sovietica e agli altri paesi socialisti. Il sostegno derivante da questo legame si era dimostrato un elemento importante per il Pcf anche sul piano nazionale, in particolare nel corso del periodo dell'isolamento durato fino ai primi anni Sessanta.

Di fronte alla fermezza dei dirigenti sovietici e alle vaghe rassicurazioni ricevute, il rapporto di Marchais suggerisce al comitato centrale di far rientrare ogni atteggiamento critico e di rinunciare ai propositi di fornire delle spiegazioni pubbliche approfondite. L'attitudine conciliatoria e remissiva che traspare dal rapporto di Marchais, unitamente all'accusa di opportunismo ribadita nei confronti del documento di Togliatti, sono la dimostrazione ulteriore della presenza, all'interno del gruppo dirigente francese, di un settore fortemente legato agli schemi dell'eredità thoreziana. I tratti specifici di questa presenza sono confermati ed esplicitati nell'intervento di Jeannette Ver-

<sup>69</sup> In realtà i sovietici non terranno fede a questa promessa, poiché la riunione preparatoria sarà spostata al 5 marzo 1965 e declassata a riunione «consultiva». In questa occasione verrà ufficialmente dichiarata la presenza di «divergenze» che attraversano il movimento. Per quanto riguarda la conferenza vera e propria, essa sarà rimandata *sine die*. Cfr. L. Marcou, *Le Mouvement Communiste International depuis 1945*, cit., pp. 68-69.

<sup>70</sup> Marchais riporta la sua domanda ai sovietici: «la pubblicazione del documento del Pci non ha avuto risposta sulla Pravda. Significa che voi non avete lo stesso nostro giudizio sull'organizzazione della conferenza internazionale?».

meersch<sup>71</sup>. La vedova di Thorez, che nel periodo 1956-1959 si era mostrata ostile alla politica del XX Congresso, definisce la sostituzione di Chruščëv come un «fatto molto positivo», che dimostra come in Unione Sovietica sia diventato «possibile decidere la pensione di un alto dirigente» e che, «al di là dei metodi utilizzati», le vicende intervenute manifestano «l'irreversibilità del XX Congresso». Secondo la Vermeersch, la decisione del Pcf di attenersi alle indicazioni dei sovietici costituisce una grande dimostrazione di responsabilità. Nel contempo, disapprova l'atteggiamento dei dirigenti sovietici rispetto alla pubblicazione del *Memoriale di Yalta*, accusandoli di giudicare negativamente il documento di Togliatti soltanto per le critiche indirizzate all'Urss e di non impegnarsi nella difesa dell'unità del movimento comunista di fronte all'attività disgregatrice del Pci.

Nonostante il peso della componente più legata all'eredità thoreziana, la discussione che si articola durante questa sessione del Cc indica un'ulteriore evoluzione della linea del partito in cui inizia ad essere accennata una riflessione sui modelli di socialismo. All'origine di tale cambiamento si trova innanzitutto la richiesta di spiegazioni che attraversa la base dell'organizzazione, della quale si fanno portatori, anche con accenti critici, numerosi segretari di federazione e dirigenti locali<sup>72</sup>. A ciò si aggiunge la strategia del segretario generale: Rochet tenta, infatti, di fornire un indirizzo nazionale ad un partito disorientato dall'ormai evidente sgretolamento dell'unità ideologica del movimento comunista e dalle continue scosse che, dal 1956 in poi, turbano il pur saldo legame con l'Unione Sovietica. Con l'adesione convinta di alcuni settori del partito e del gruppo dirigente, Rochet cerca di promuovere l'apertura di un dibattito più approfondito e una riflessione che, senza intaccare il legame con Mosca e con i paesi socialisti, fornisca una base teorica e la strategia adeguata per una «via francese al socialismo» da conseguirsi attraverso l'intesa con i socialisti per la conquista del governo. L'intento principale di Rochet è, quindi, quello di assicurare al Pcf la definitiva uscita dall'isolamento in cui si era trovato, fino a poco tempo prima, nell'ambito nazionale.

Nel corso della discussione viene confermata l'esigenza di fornire chiarimenti alla base del partito e all'opinione pubblica. Occorre porre in risalto inoltre che, per la prima volta, alcuni interventi sollevano direttamente il problema della democrazia in Unione Sovietica. Jean Burles, operaio autodidatta e, in questo periodo, direttore della Scuola centrale del Pcf, sostiene che i sovietici si rifiutano di fornire delle spiegazioni perché non hanno fiducia nella

<sup>71</sup> APCF, CC, 4AV/14, 580-581.

<sup>72</sup> Ivi, 579-580. Interventi di Serge Paganelli, Joseph Sanguedolce, Léon Mauvais, Léon Lesacheve, André Souquière, André Vieuguet. Nel corso di questi interventi emerge l'oggettiva difficoltà di un partito che, dal 1961, aveva fatto della politica chruščëviana la garanzia della propria identità democratica e la prova della capacità del socialismo di correggere i suoi errori.

capacità di comprensione della classe operaia<sup>73</sup>. Michel Simon, professore di filosofia, si spinge oltre: egli individua «dei gravi difetti teorici» nel modo in cui i sovietici affrontano questi problemi e suppone una diffusa connivenza di dirigenti e di quadri nel favorire il risorgere delle pratiche di culto della personalità<sup>74</sup>. Simon manifesta chiaramente il bisogno di un'analisi approfondita di questi fenomeni, e si pronuncia in parziale accordo con quanto scritto in proposito da Togliatti, pur non condividendo l'impostazione di fondo del *Memoriale di Yalta*<sup>75</sup>. L'intellettuale francese, infine, sostiene che in Unione Sovietica e altrove si ha a che fare «con una malattia di una certa fase dello sviluppo del socialismo», in particolare sul piano delle insufficienze della democrazia<sup>76</sup>.

In questo quadro, l'intervento di Kanapa e il discorso di chiusura di Rochet<sup>77</sup> sono indirizzati, allo stesso tempo, a mantenere il controllo del dibattito e a far avanzare la riflessione sui problemi posti. Nel lungo discorso di Kanapa si rileva un tono non remissivo nei confronti dei sovietici<sup>78</sup>. Egli dichiara che l'Unione Sovietica «rappresenta un esempio nella competizione fra capitalismo e socialismo», esempio che non può essere limitato «all'aspetto scientifico ed economico». Kanapa rivendica il diritto del Pcf ad esprimere delle critiche ai sovietici quando «la pratica della democrazia socialista non si realizza in maniera esemplare». Si può ipotizzare che in questa maniera egli cerchi di problematizzare il risultato effettivo del XXII Congresso e di richiamare l'attenzione sulla questione del raggiungimento del comunismo, che non può fondarsi unicamente sullo sviluppo tecnologico e produttivo, ma che deve anche misurarsi con i problemi della democrazia. Sembrerebbe, dunque, che Kanapa si avvicini timidamente alle critiche espresse da Togliatti al XXII Congresso del Pcus<sup>79</sup>. Tuttavia, la differenza sostanziale risiede, oltre che nella maggiore moderazione dei giudizi espressi, nel fatto che si tratta di considerazioni estemporanee che Ka-

<sup>73</sup> Ivi, 581. In queste affermazioni risulta evidente la differenza con l'«irreversibilità del XX Congresso» affermata dalla Vermeersch.

<sup>74</sup> Simon riporta ad esempio il fatto che, fino a poco prima, Brežnev era stato il maggior apologeta di Chruščëv.

<sup>75</sup> Simon manifesta la sua perplessità di fronte al fatto che solamente la «Nouvelle Critique» si è interrogata sul culto della personalità, quando tale questione avrebbe dovuto essere posta da tutto il gruppo dirigente a tutto il partito.

<sup>76</sup> APCF, CC, 4AV/14, 581.

<sup>77</sup> La presenza di una copia dell'intervento di Kanapa nell'archivio personale di Waldeck Rochet dimostrerebbe che egli conduce la sua azione di concerto con il segretario generale. Cfr. G. Streiff, *Jean Kanapa*, cit., pp. 383 sgg.

<sup>78</sup> APCF, CC, 4AV/14, 582. Kanapa afferma con tono quasi sarcastico: «quando noi abbiamo approvato e sostenuto queste decisioni in passato, in dei momenti delicati, non ci hanno fatto sapere che non dovevamo esprimere i nostri giudizi».

<sup>79</sup> Per le critiche del Pci al XXII Congresso cfr. C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta*, cit., pp. 225 sgg.

napa non può e non vuole inserire in una riflessione organica sui problemi del socialismo e della transizione al comunismo in Unione Sovietica.

Attento a non provocare spaccature all'interno del gruppo dirigente, Kanapa conferma la necessità di dare maggiori delucidazioni alla base del partito, ma propone la creazione di una commissione che valuti il contenuto e il tipo di spiegazioni da fornire nella risoluzione del Cc. Egli critica i metodi dei sovietici fino a rovesciare parzialmente quanto detto nel rapporto di Marchais, che tendeva ad assimilare gli errori di Chruščëv con un ritorno alle pratiche del «culto della personalità». In tal senso considera «una menzogna inammissibile» la comparazione dei metodi di Chruščëv con quelli di Stalin, «perché uno dei meriti più grandi di Chruščëv è stata la lotta contro il culto della personalità di Stalin». In questo passaggio, Kanapa sembra voler spingere la critica al massimo consentitogli dagli equilibri interni, sottolineando che le insufficienze della democrazia socialista trarrebbero origine dalla scarsa tradizione democratica del popolo sovietico<sup>80</sup>.

L'ultima questione posta dall'intervento rappresenta un passaggio decisivo riguardo il ruolo del Pcf in seno al movimento comunista. Sostenendo la constatazione di Vieuguet secondo il quale l'attitudine internazionalista del Pcf rappresenta un problema nel quadro di disunione del movimento comunista, Kanapa invita il partito a prendere atto del profondo mutamento della situazione generale e a «essere pronto a trarne tutte le conseguenze». Egli precisa che la consapevolezza di questa trasformazione non rappresenta un «compromesso sui principi» e una rinuncia alla linea «giusta» del Pcf, ma significa essere coscienti che il movimento comunista «non sarà più ciò che è stato in passato»; occorre saper rinunciare all'unità del movimento a tutti i costi e accettare la diversità delle posizioni senza condanne ideologiche e rinunciando a un'impossibile omogeneità organizzativa e di posizioni. Si tratta, in altre parole, di un invito a superare la concezione dell'internazionalismo di matrice terzinternazionalista e a concentrarsi sulla dimensione nazionale.

<sup>80</sup> In questi termini Kanapa giustifica la legittimità di individuare i limiti della tradizione democratica del popolo sovietico: «Nel 1958, prima del referendum, scrivevamo che il popolo francese, erede della Comune, non avrebbe accettato il potere personale di De Gaulle. E quando De Gaulle ha preso l'80% i sovietici non hanno smesso di pensare che il popolo francese era erede della Comune. Questo per dire che una tradizione democratica non esclude una tradizione bonapartista in un popolo. Questo aspetto contraddittorio nella storia dei popoli è vero in Francia come è vero in Urss. Il popolo sovietico non ha una grande tradizione democratica, gli operai di Pietrogrado costituiscono una tradizione democratica giovane. Prima del 1917 le tradizioni democratiche del popolo russo non avevano avuto possibilità di nascita e di sviluppo. Dopo il 1917 non hanno avuto occasione di svilupparsi largamente». La questione delle distorsioni del socialismo causate del fatto che, in Unione Sovietica, la transizione si svolge a partire da basi di arretratezza economica e delle istituzioni democratiche, diverrà una delle tematiche principali dell'analisi e della critica dei comunisti francesi all'Unione Sovietica.

1117 *Il Pcf e i fondamenti della «via francese al socialismo» (1961-1964)*

L'intervento del segretario generale chiude una delle sessioni del comitato centrale in cui, nella prima metà degli anni Sessanta, si esprime una maggiore diversità di punti di vista. Nella sua conclusione, Waldeck Rochet cerca, ancora una volta, di produrre una sintesi fra le posizioni espresse, ma soprattutto di fornire la «copertura» necessaria a quanto detto da Kanapa e dagli interventi critici sull'Urss. Ciononostante, il segretario conferma che «i successi del socialismo in Francia sono legati profondamente ai successi nella costruzione del comunismo in Unione Sovietica»; quindi, «anche se esistono delle differenze e anche se noi non rinunciamo ai nostri punti di vista, dobbiamo sforzarcì di spiegare le cose in modo da non indebolire i nostri legami con l'Unione Sovietica». La destituzione di Chrusčëv e gli avvenimenti del 1964 sanciscono definitivamente la fine dell'unità politica e organizzativa del movimento comunista. La morte di Togliatti e la pubblicazione del *Memoriale di Yalta* confermano l'insuccesso del progetto italiano di riconfigurare l'unità e l'azione del movimento a partire dalla «diversità» delle vie nazionali al socialismo, in una prospettiva policentrica; il rinvio della conferenza internazionale e il profilarsi del fallimento del tentativo del Partito comunista cinese di affermare un modello di socialismo alternativo a quello sovietico e una forma di «asiocomunismo» spingono sempre più i partiti comunisti sulla strada di un comunismo nazionale, che si sostituisce ad ogni ipotesi di universalizzazione o di regionalizzazione di qualsiasi modello<sup>81</sup>.

Il Pcf si pone in questa prospettiva; la fine dell'unità del movimento comunista e la crisi del modello rappresentato dal socialismo sovietico, unitamente all'evoluzione della situazione nazionale, determinano lo spazio in cui si sviluppa il percorso del partito francese in direzione della «via francese al socialismo». Il Pcf, con Rochet prima e con Marchais dal 1970 in poi, continuerà, senza indugi, fino al 1975 ad affermare con decisione la sua concezione unitaria del movimento comunista e a glorificare i successi dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti<sup>82</sup>; ciononostante, per comprendere le evoluzioni del partito francese dopo il 1964-65, bisogna collocarsi su un'asse prettamente nazionale e considerare, soprattutto sul piano del dibattito teorico e ideologico e su quello dell'elaborazione della strategia, le dinamiche interne al partito e quelle proprie della costruzione dell'alleanza con i socialisti.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta, il Pcf elabora o fa proprie buona parte delle posizioni caratterizzanti la «via nazionale al socialismo» proposta dal Pci, in particolare quelle sul pluralismo dei partiti, sull'alternanza, sul pro-

<sup>81</sup> L. Marcou, *Le Mouvement Communiste International depuis 1945*, cit., p. 73.

<sup>82</sup> In questo quadro, la condanna della repressione della Primavera di Praga da parte del Pcf rappresenta una parentesi che i dirigenti francesi si affrettano a circoscrivere. Sarà Kanapa, responsabile della politica estera del Pcf, divenuto l'eminenza grigia del segretariato Marchais, a dare al partito una spinta in direzione dell'eurocomunismo. L'indirizzo eurocomunista tuttavia, si rivelerà un epifenomeno dopo la morte di Kanapa, nel 1977.

blema delle nazionalizzazioni. Tuttavia, pur individuando le disfunzioni della democrazia nei paesi socialisti, il partito francese continuerà a rifiutare la possibilità di un libero sviluppo dell'analisi su questi problemi. Anche per questo motivo, l'insufficienza nell'elaborazione teorica e strategica resterà una caratteristica del Pcf, nonostante i tentativi di istituire un più stretto legame fra le produzioni degli intellettuali e l'elaborazione della linea politica<sup>83</sup>. Malgrado l'ormai proclamata volontà della costruzione di una «via francese al socialismo», che verrà definita e ufficializzata fra il 1966 e il 1968, ogni tentativo di analisi e di messa in discussione aperta del modello sovietico e del legame con Mosca verrà interpretato come una minaccia per l'unità del partito e per la legittimità del suo gruppo dirigente.

Il Pcf si orienterà quindi, sul piano interno, sulla strada di un «comunismo nazionale» di tipo democratico e parlamentare in cui, attraverso l'unità delle sinistre e in una strategia tutta politica, si cercherà di conquistare le istituzioni dello «Stato borghese» per aprire la strada ad un'instaurazione pacifica del socialismo tutta incentrata sul ruolo dello Stato. Questa strategia oscillante e contraddittoria resta quella di un partito che si definisce ed è profondamente unitario e nazionale ma che, nonostante aspiri ad un ruolo di partito di governo, non rinuncerà mai al legame con l'Unione Sovietica e alla concezione del partito comunista come partito rivoluzionario della classe operaia.

L'evoluzione del partito francese sul piano delle vie nazionali trova la sua realizzazione nell'accordo del 1972 su un programma comune di governo con il partito socialista. Proprio dal 1964 il Pcf era stato il più convinto fautore di un accordo programmatico con i socialisti; i comunisti erano riusciti a superare le reticenze e i rifiuti socialisti attraverso la spinta del movimento popolare, riorientando l'asse della loro politica su un piano nazionale, ma anche trovando un sempre più deciso appoggio in François Mitterand, il quale, nel periodo 1964-1974, prende il controllo completo della galassia socialista<sup>84</sup>.

A partire dalla firma del programma comune, il confermato legame con Mosca e la reticenza ad analizzare e a comprendere a fondo i mutamenti della società capitalistica e ad aprire il partito ad un processo di cambiamento culturale e ideologico sembrano essere tra i fattori responsabili della perdita di egemonia del Pcf a beneficio del nuovo partito socialista mitterandiano.

<sup>83</sup> Nel 1965 Kanapa invia a Wadeck Rochet una nota personale in cui propone la creazione di una commissione teorica presso l'ufficio politico per ovviare al problema delle debolezze e delle formulazioni spesso generiche e ideologiche della politica del Pcf. Cfr. G. Streiff, *Le rôle de Jean Kanapa*, in *Aragon et le Comité Central d'Argenteuil*, 11-13 mars 1966, numero monografico di «Les Annales de la société des amis de Louis Aragon et Elsa Triolet», 2000, 2, pp. 197 sgg.

<sup>84</sup> Per il ruolo di Mitterand all'interno del socialismo e della sinistra francese cfr. A. Bergounioux, G. Grumberg, *L'ambition et les remords. Les socialistes français et le pouvoir*, 1905-2005, II éd., Paris, Fayard, 2005.